



Il Papa: a rischio-tumore alcune scelte sessuali Appello ai medici: più informazione. Nuovo no all'eutanasia

ROMA Forte invito del Papa ai medici perché rifiutino di compiere atti che in qualunque modo provochino l'eutanasia, anche se richiesta, o che si traducano in accanimento terapeutico, e perché dicano chiaramente che il cancro può essere causato anche da fattori sociali o personali, compresi alcuni comportamenti sessuali. Occasione del nuovo intervento di Giovanni Paolo II, l'incontro, ieri in Vaticano, con i partecipanti al settimo congresso internazionale di oncologia ginecologica. Il Papa, nel suo discorso, ha soprattutto sottolineato il ruolo di «guardiani e servitori della vita umana» che

hanno i medici. Essi, nelle parole del Papa, «sanno bene come può essere delicata e drammatica la situazione, specialmente quando la donna si trova di fronte alle pressioni della società e della famiglia perché ponga fine alla vita che è in lei, per facilitare la propria situa-

zione». In questi e simili casi, i medici ricordino che «una vita che sta per finire non è meno preziosa di una vita che sta cominciando». Di fronte ad un malato di cancro «la ragione e la fede chiedono che si resista alla tentazione di porre fine alla vita del paziente con un atto deliberato di omissione o con un comportamento attivo» che niente, «neppure una richiesta del paziente può giustificare». «Ciò che è necessario oggi, nel trattare malati di cancro è una cura che comprenda effettive ed accessibili forme di trattamento, mezzi per alleviare il dolore e quelli ordinari di sostentamento, trattamenti

che aggravino le sofferenze vanno rifiutati, così come l'imposizione di metodi inusuali o straordinari. Fondamentale è l'aiuto umano alle persone morenti». Ai medici il Papa ha anche chiesto di «non avere alcuna esitazione nel dire chiaramente che il cancro può essere risultato di comportamenti umani, compresi taluni comportamenti sessuali, così come l'inquinamento ambientale ed i suoi effetti sul corpo».

Comportamenti sessuali alla base del cancro? «È vero che rapporti sessuali promiscui possono favorire l'insorgenza di alcuni particolari tipi di tumore, ma è altrettanto vero che questi rappresenta-

no una minima percentuale. In ogni caso, il preservativo resta una delle maggiori armi di prevenzione». Il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnom), Aldo Pagni, e l'oncologo Umberto Tirelli commentano così l'invito del Papa a dire «chiaramente» che il tumore può essere causato da alcuni comportamenti sessuali. «Bisogna considerare - ha osservato Tirelli - che il Papa si rivolgeva ad esperti in oncologia ginecologica, ed è vero che alcuni particolari virus trasmessi per via sessuale possono ad esempio portare al tumore del collo del

utero. Si tratta comunque di una percentuale minima nella casistica delle patologie tumorali». Ad ogni modo, secondo l'esperto, l'invito del Papa è giusto: «Anche se i tumori del collo dell'utero non sono tra i più diffusi, è vero che sono in pochi a sapere che virus trasmessi sessualmente possono essere la causa. Dunque i medici dovrebbero informare in tal senso». E la prevenzione? «Esistono solo tre vie», ha affermato Tirelli, «astinenza, monogamia e preservativo». Naturalmente, dice Tirelli, «dal punto di vista medico dobbiamo insistere sul fatto che, se si hanno rapporti sessuali con più

Arcobaleno, il pm: niente omissioni Così la Sicilia salvò dai killer una famiglia kosovara

ENRICO FIERRO

ROMA È ora il turno dei volontari sardi. Che a decine hanno smentito i «supertestimoni» del cosiddetto scandalo «Arcobaleno», portando documenti, rilasciando dichiarazioni e interviste e soprattutto demolendo la «verità» sul sacco di Valona. Avvenuto il 10 luglio, quando nel campo gestito dalle regioni italiane non c'era più un profugo kosovaro, la stragrande maggioranza dei volontari era partita, e il tutto era passato nelle mani delle autorità albanesi. Sono stati convocati dal sostituto procuratore della Repubblica di Bari, Michele Emiliano, che segue le inchieste sulla Missione Arcobaleno.

L'INTERVISTA

Nobili, il «supertestimone»: «Mi hanno strumentalizzato»

ROMA «Non pensavo che sarebbe successo tutto 'sto casino...». Parla Nino Nobili, l'impiegato della Regione Sicilia che insieme all'ingegner D'Urso e al cuoco albanese Wladimir Duro, si è assunto il ruolo di «grande accusatore» di «Arcobaleno».

Signor Nobili, ma il video quando è stato girato?

«E che ne so?». Lei prima accusa e poi dice di non sapere...

«Certamente. Io non c'ero quando è stato girato il video, l'ho già detto. Il filmato me l'ha fatto avere il signor Duro, il cuoco albanese. Io sono stato in Albania dal 16 maggio al 20 giugno, quarantuno giorni di responsabilità, perché ero secondo solo a Luciano Tenaglia, il capo del campo. Sulla data del video non posso dare conferme. So solo che Duro insiste sul 9».

Molti testimoni, invece, affermano che quegli incidenti sono avvenuti il 10, quando gli italiani avevano lasciato il campo.

«Ripeto: Duro ha confermato la data del 9. Non so altro.»

Quando le è stata consegnata la cassetta, lei cosa ha fatto?

«Il video mi è stato dato dal cuoco Duro. Poi ho chiamato l'ingegner D'Urso e si è occupato di tutto lui, so che è andato a Milano, a "Panora-

ma", che poi si è fatto consegnare la cassetta da Wladimir Duro. Ma lo giuro: non pensavo che si arrivasse a questo gran casino...».

Che fa, è pentito?

«Io sono un volontario, ho lavorato con la "Missione Arcobaleno", e l'ho detto anche al giudice: fino a quando sono stato io a Valona non è successo nulla. Ho sempre lavorato col Dipartimento, lo chiedeva a Tenaglia».

Ad un certo punto, lei riconosce nel video il signor Satta, un funzionario sardo, che però smentisce...

«Non ho mai visto Satta, questa è una illazione, ho detto che forse avrei potuto riconoscere quelle voci, ho fatto anche un elenco nel quale c'era anche il signor Satta...».

È vero che lei regalò al presunto boss albanese Isufi, una cucina da campo e attrezzature ospedaliere?

«Falsità. Non è vero. Abbiamo lasciato il nostro materiale alla Regione Sardegna perché venisse conservato, poi invece ho saputo che avevano abbandonato tutto. I miei amici mi informarono e gli consigliai di chiamare Isufi e di custodire i materiali. Dopo qualche giorno ho saputo che Isufi ha preso questo materiale e lo ha messo dentro. L'ho detto ai giudici».

Lei dice che non si aspettava tutto questo «casino».



I container fermi nel porto di Bari. A lato distribuzione di viveri in Albania

no». Si è strumentalizzato da qualcuno? «Sì, penso che qualcuno abbia strumentalizzato la mia buona fede, pensavo che il video facesse un'altra fine, che venisse utilizzato diversamente. Il signor Duro non ce l'aveva con gli italiani, ma con i poliziotti albanesi. E io stesso non ho mai accusato Barberi, anche se lui mi ha definito inaffidabile».

Il suo giudizio sulla missione Arcobaleno.

«L'ho detto a tutti i giornali. Bisogna distinguere tra i volontari e quello che è successo. Ma io non c'ero quel giorno».

Anche lei, come l'ingegner D'Urso, pensa che il pm Emiliano sia troppo amico di D'Alema per poter indagare?

«Non credo che D'Urso abbia detto questa cosa. Lui ha le sue idee e io le mie. Lui parla sulla base di quello che gli ha raccontato Duro, io sono stato in quel campo, D'Urso no. Non mi sono mai associato alle cose che dice». E.F.



territorio albanese», che «non c'è stata nessuna omissione di informazione», il «grande accusatore» «sfiducia» il pm: è un comunista e quindi non ha serenità di giudizio. Poi ieri, la smentita con un fax indirizzato al dottor Emiliano. Ora si attende il prossimo «scoop» che, sempre D'Urso, preannuncia dalle colonne del quotidiano romano. Staremo a vedere. Intanto emergono altri episodi sulla vita nel «Campo delle regioni di Valona», che rac-

contano una realtà ben diversa. Difficilissima. Nella «città degli scafisti» sono confluiti migliaia di profughi kosovari, una merce preziosa per i trafficanti di carne umana e per i signori del racket della prostituzione. Ci sono due centri di accoglienza, due lager organizzati dal governo albanese. Il «Palasport», dove vivono centinaia di rifugiati in condizioni disumane, e i depositi alimentari dell'esercito di Tirana, dove sono ammassati

donne, vecchie e bambini kosovari. Trattati come bestie. È il 2 maggio e chi scrive va a visitare suor Barbara Pavan una religiosa veneta di 34 anni, che assiste i kosovari in quel campo della vergogna. Racconta una storia allucinante: «L'altro giorno, quattro emissari degli scafisti si aggiravano intorno al campo, li ho visti parlare con una donna che da giorni mi diceva che non ce la faceva più e voleva raggiungere l'Italia a tutti i costi. Li ho cacciati e

mi sono rivolto alla polizia albanese, ma loro niente. Non mi hanno aiutata». E bande armate giravano anche attorno alla tendopoli italiana, che i kosovari chiamavano «il campo Paradiso». Mancano pochi giorni alla fine di maggio e nella parte del campo gestita dalla Regione Sicilia, si presenta una famiglia albanese. Una decina di persone, vecchi donne e bambini minacciati dai delinquenti albanesi. Pochi giorni prima sono stati assaliti da

un gruppo di criminali che forse volevano rapinarli, forse volevano rubargli le donne più giovani. C'è stata una sparatoria e una bambina è stata uccisa. I familiari hanno visto tutto, hanno riconosciuto gli assassini, che vengono denunciati e arrestati. Ora i kosovari hanno paura e chiedono aiuto ai siciliani. Che li ospitano nel campo e li proteggono, con i vigili urbani di Palermo che montano la guardia alla tenda di quegli sventurati giorno e notte.

Perché gli amici dei killer sono lì, fuori dal campo, per minacciare ed intimidire. I profughi vengono assistiti e protetti fino al processo, quando potranno testimoniare e far condannare i banditi di Valona. Poi, dopo una serie di telefonate tra gli uffici della Presidenza della regione Sicilia, la Protezione civile e il ministero dell'Interno italiano, si decide di trasferire in fretta e furia l'intero gruppo familiare nel campo di Comiso.

SUSANNA CRESSATI

FIRENZE «Ogni paese è geloso del proprio sistema formativo, lo considera una difesa della propria identità. E negli stessi trattati su cui è nata l'Europa le competenze in materia di scuola sono di poco peso. Ma noi dobbiamo sforzarci di guardare più avanti. Dobbiamo sforzarci di conservare la nostra identità ma non la nostra separatezza. La scuola, il sapere, la conoscenza, la cultura non hanno frontiere». L'invito del ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer ai suoi nove colleghi arrivati da altrettanti paesi dell'Unione ha il sapore della sfida. Berlinguer lo ha lanciato ieri dal salone di Cinquecento di Palazzo Vecchio, poco prima della firma collettiva di «Apprendere in Europa», un documento di intenti in cui ciascun paese si impegna a far convergere le proprie strategie formative su obiettivi comuni. «Non vogliamo toccare o uniformare le strutture formative - ha insistito Berlinguer - non sarebbe utile né possibile, ma ci sono campi

«Apprendere in Europa», accordo tra 9 ministri Summit a Firenze per tracciare strategie comuni. Al via nuove tecnologie

in cui una convergenza è possibile. Perché noi vogliamo essere cittadini e uomini di cultura europei e non solo compratori e venditori europei. Le nostre identità, così come le nostre lingue nazionali devono diventare non barriere ma ricchezze per tutti».

Avviato da un intervento del presidente della Camera Luciano Violante, che si è soffermato sulle nuove esigenze formative poste dallo sviluppo tecnologico e dalle modificazioni del mondo del lavoro, l'incontro di Firenze ha segnato il rilancio di un lavoro comune iniziato nel 1996 con la creazione dell'European SchoolNet, una rete di scuole innovative a livello europeo, di cui ieri ha illustrato le caratteristiche il presidente Ulf Lundin, finalizzata alla diffusione delle nuove tecnologie nella didattica.

ARCHIVIO IN RETE È nata la European virtual library una biblioteca virtuale

documentazione pedagogica. I ministri di Austria, Francia, Italia, Portogallo, Repubblica ceca, Romania e Spagna si sono impegnati su alcuni obiettivi prioritari elencati nel documento: «Definire e attuare standard di conoscenze e competenze da conseguire al termine dell'istruzione primaria e di quella obbligatoria; sviluppare sistemi per la valutazione della competenza

degli studenti tali da permettere la leggibilità e la trasparenza delle certificazioni; sviluppare in maniera coerente sistemi di valutazione del rendimento delle scuole; incentivare maggiormente progetti che coinvolgono scuole di due o più paesi e progetti a contenuto europeo; sviluppare dove è possibile componenti dei programmi e dei testi scolastici che si basino e che evidenzino le radici comuni e il patrimonio culturale».

Stè parlato a lungo di autonomia e di integrazione, di lotta contro la discriminazione scolastica, ma soprattutto di nuove tecnologie e di insegnamento delle lingue. Lo hanno fatto specialmente i ragazzi che, tramite un collegamento via Internet, hanno potuto collegarsi con Firenze da alcune scuole Europee. Una domanda dopo l'altra, in una sorta di question time gesti-

to con equilibrio da Carlo Massarini, attento divulgatore delle potenzialità formative delle nuove tecnologie. E sono così emerse le differenze che ancora segnano le realtà dei vari paesi:

le difficoltà, ad esempio, della Romania di riconquistare il tempo perduto in campo tecnologico e invece il grande sviluppo nei paesi del nord dell'insegnamento delle lingue (per tut-

ti, fin dalla più tenera età, almeno l'inglese e un'altra lingua europea). Tutti d'accordo, però, i ministri sulla necessità di mantenere il proprio curriculum, ma anche consapevoli che una convergenza è possibile, ad esempio in campo scientifico o medico per garantire ai cittadini europei una formazione al passo con l'evoluzione socio-economica in atto.

La «ministra» francese Segolene Royal si è pronunciata per un insegnamento comune di storia europea. L'Europa è complessivamente alle prese con la necessità di grandi riforme in questo campo. L'Italia si è mossa, anche la Francia, sia pure, come ha detto la sua stessa rappresentante, in modo forse meno «coraggioso sotto il profilo politico», altri paesi come la Repubblica Ceca hanno già completamente rifondato i contenuti e l'organizzazione della formazione. Da Firenze è partito un messaggio perché almeno negli obiettivi fondamentali, sugli standard di qualità e in alcune scelte programmatiche questo processo sia comune e convergente.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico Cap/Locallità/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

